



# Le basi produttive



## 2. LE BASI PRODUTTIVE

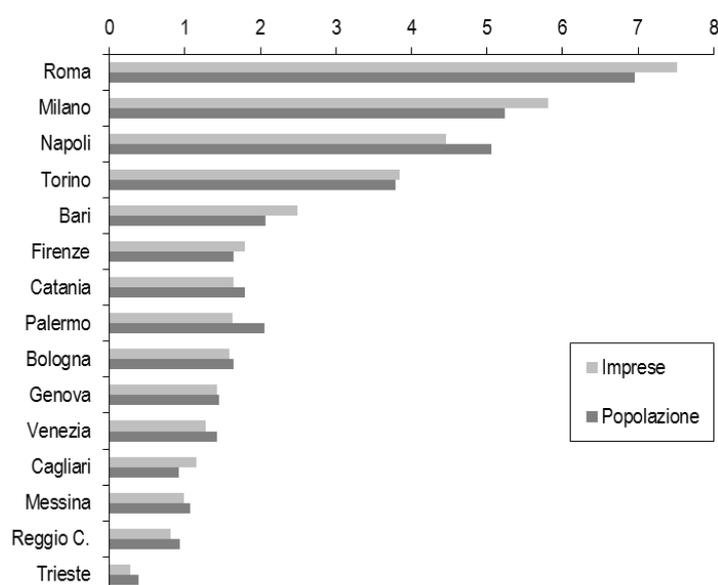
### 2.1. IMPRESE E IMPRENDITORI

Come sono cambiate le basi produttive nell'area torinese a seguito della crisi? Quanto pesano i diversi settori nella produzione locale del valore, e quanto incide il territorio torinese sul complesso dell'economia nazionale?

Nel 2012 sono registrate in provincia di Torino 234.499 imprese, pari al 3,8% del totale nazionale: una quota analoga al peso della provincia in termini di popolazione (figura 2.1).

Figura 2.1. **Peso delle province metropolitane per numero di imprese e per popolazione – 2012**

Valori percentuali sui totali nazionali; elaborazioni su dati Movimprese e Demoistat

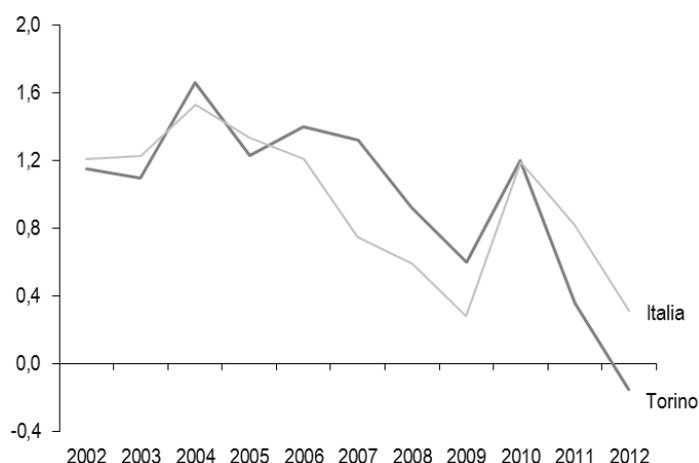


Il tasso di crescita delle imprese torinesi ha sostanzialmente seguito il trend nazionale: dopo il progressivo rallentamento fino al 2009 e l'impennata nel 2010, si è notevolmente ridotto negli ultimi due anni. In provincia di Torino più che in Italia, per la prima volta

dal 2002, nel 2012 le cancellazioni hanno superato le nuove iscrizioni<sup>1</sup> (figura 2.2).

**Figura 2.2. Tassi di crescita del tessuto imprenditoriale in provincia di Torino e in Italia**

Valori percentuali; elaborazioni su dati Cciao Torino e Movimprese

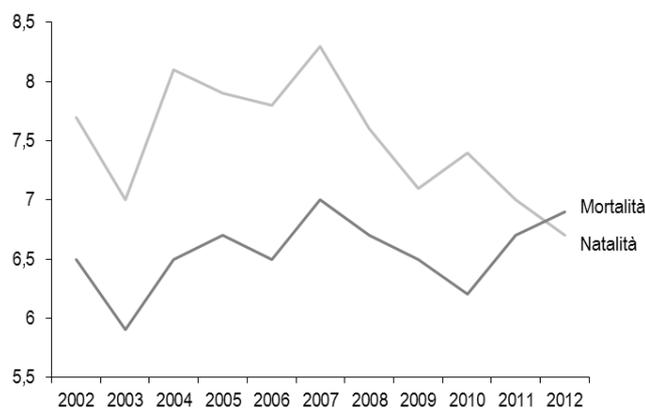


In generale, nell'ultimo decennio il ricambio imprenditoriale nell'area torinese risulta più accentuato che nelle altre province metropolitane, in termini di tasso di natalità (pari al 7% a Torino nel 2011, contro il 6,7% a Roma, il 6,5% a Milano, il 6,3% a Napoli), ma soprattutto di mortalità: 6,7%, contro il 5,2% di Napoli e il 4,4% di Milano e di Roma (figura 2.3).

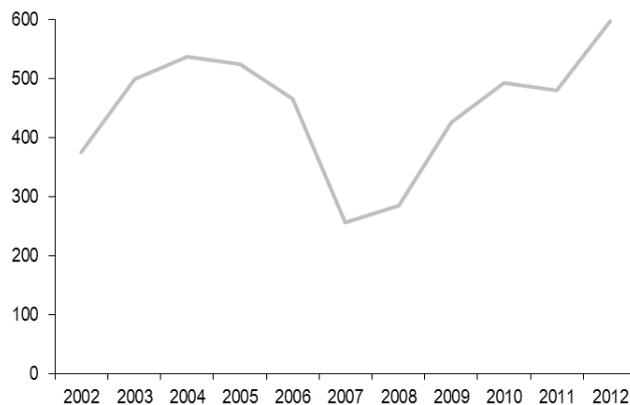
In particolare, con la crisi i fallimenti sono tornati a crescere, dopo la contrazione registrata intorno al 2007; nel 2012 hanno superato abbondantemente i valori raggiunti nel precedente triennio critico del 2003-05 (figura 2.4).

<sup>1</sup> Nell'area metropolitana torinese questa situazione si era già verificata nel 2011, quando si era registrato un calo del numero di imprese dello 0,2%.

**Figura 2.3. Tassi di natalità e di mortalità delle imprese in provincia di Torino**  
Valori percentuali; elaborazioni su dati Cciao Torino e Movimprese



**Figura 2.4. Fallimenti dichiarati in provincia di Torino**  
Fonte: Cciao Torino



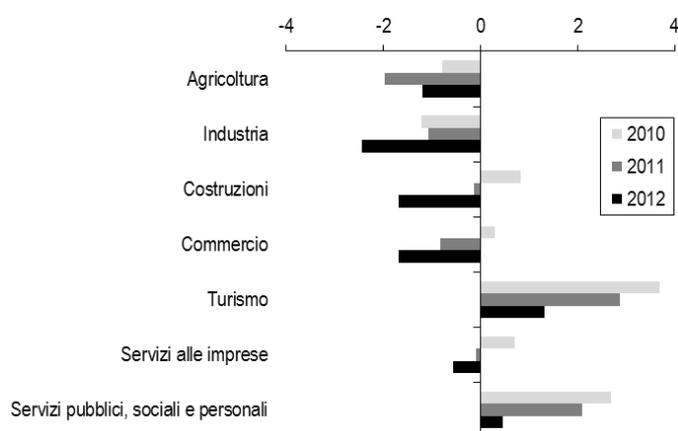
In termini settoriali<sup>2</sup>, nell'ultimo triennio solo le imprese del turismo e quelle dei servizi pubblici, sociali e personali hanno conti-

<sup>2</sup> Dal 1° gennaio 2009 Infocamere ha adottato una nuova classificazione (Ateco 2007) delle attività economiche, il che non consente un confronto puntuale dei settori produttivi col periodo precedente. Tra il 2000 e il 2008, gli incrementi maggiori nel numero di imprese in provincia di Torino si erano avuti nei settori delle costruzioni (+45%), del turismo (+35%), dei servizi pubblici e alle persone (+21%), dei vari servizi alle imprese (da +5% a +19%), del commercio (+8%); avevano già registrato un calo l'agricoltura (-8%) e l'industria (-0,3%).

nuato a registrare tassi di incremento positivi. Dopo anni di crescita, ha iniziato a ridursi il numero di imprese del commercio, delle costruzioni e dei servizi alle imprese; si protrae e si accentua il trend negativo dell'industria e dell'agricoltura (figura 2.5).

**Figura 2.5. Variazione del numero di imprese in provincia di Torino, per settori**

Valori percentuali rispetto all'anno precedente; elaborazioni su dati Movimprese



Un fattore di competitività sembra essere rappresentato dalla diversificazione della base imprenditoriale: a livello italiano, infatti, sono state le imprese femminili, giovanili e straniere<sup>3</sup> ad avere retto meglio alla crisi in questi due anni, permettendo al saldo annuale di restare positivo (fonte: Unioncamere).

In provincia di Torino le imprese femminili<sup>4</sup> e giovanili (figure 2.6 e 2.7) sono rispettivamente il 23,7% e l'11,5% del totale, valori intermedi tra quelli registrati nelle province metropolitane del Sud (dove l'incidenza di tali imprese è più alta) e del Centro-Nord<sup>5</sup>.

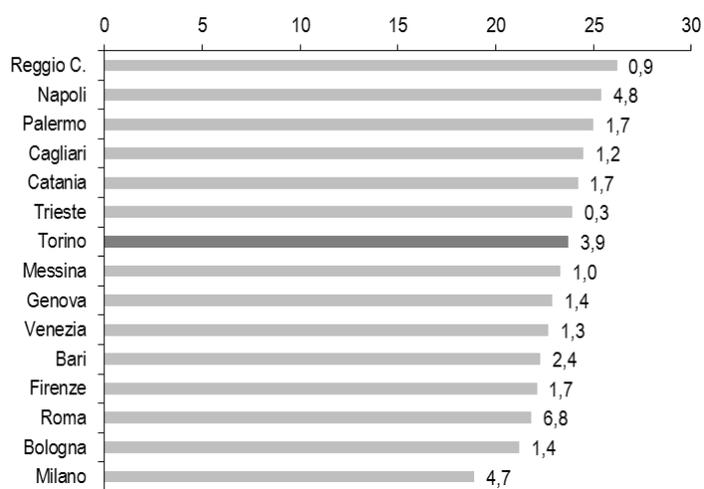
<sup>3</sup> La banca dati Stockview di Infocamere definisce imprese «femminili», «giovanili» e «straniere» quelle in cui la percentuale – rispettivamente di donne, di giovani con meno di 35 anni e di non nati in Italia – risulta superiore al 50% in termini di quota di capitale sociale detenuta e di presenza tra le cariche amministrative.

<sup>4</sup> Il 47% delle imprenditrici in provincia di Torino ha tra i 30 e i 49 anni; il 39% ricopre il ruolo di amministratrice; il 7% è di nazionalità straniera (fonte: Camera di Commercio Torino).

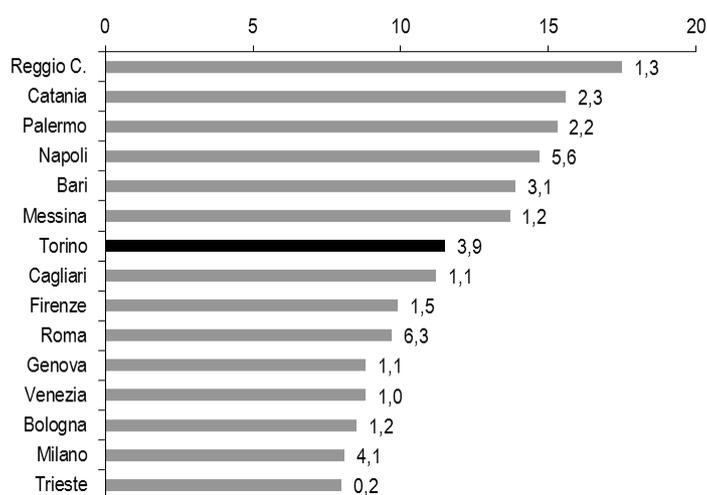
<sup>5</sup> Nel Nord-Est, in particolare, i maggiori tassi di occupazione favoriscono i giovani nel trovare occupazioni dipendenti, disincentivando l'avvio di attività in proprio. Per ragioni analoghe, nelle regioni del Sud Italia molte donne – specialmente giovani – diventano imprenditrici per la difficoltà di trovare un'occupazione dipendente stabile (Tirabeni 2012).

**Figura 2.6. Imprese femminili nelle province metropolitane – 2011**

Valori percentuali sul totale delle imprese provinciali;  
accanto alle barre, incidenza sul totale delle imprese femminili italiane;  
elaborazioni su dati Osservatorio Unioncamere sull'imprenditoria femminile

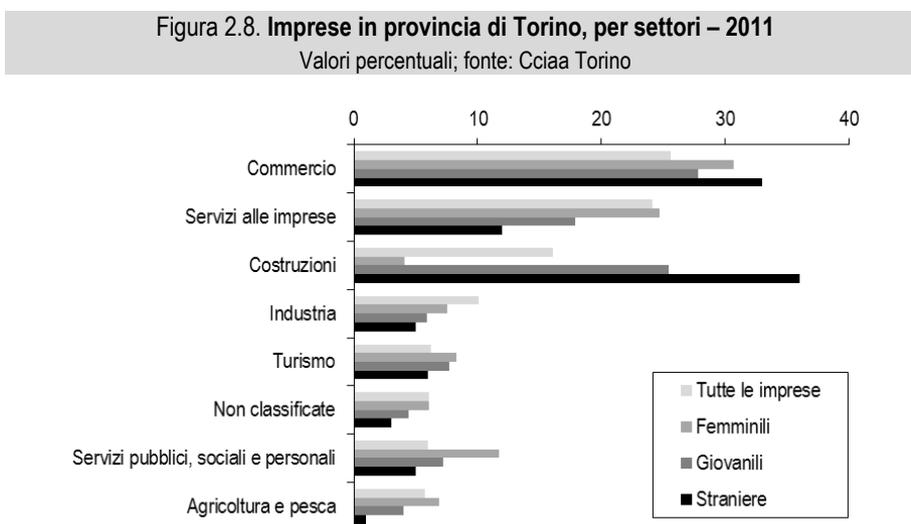
**Figura 2.7. Imprese giovanili nelle province metropolitane – 2011**

Valori percentuali sul totale delle imprese provinciali;  
accanto alle barre, incidenza sul totale delle imprese giovanili italiane;  
elaborazioni su dati Osservatorio Unioncamere sull'imprenditoria giovanile



Quanto alle imprese straniere<sup>6</sup>, la loro incidenza nell'area torinese è pari al 9,1%, inferiore a quella registrata a Firenze (13%), Milano (10,3%), Roma (9,3%); il peso delle imprese straniere localizzate a Torino sul totale di quelle in Italia è pari al 4,9%.

In termini settoriali, l'incidenza di questi tre tipi di imprenditori supera la media provinciale in particolare nel commercio, nelle costruzioni (per le imprese giovanili e straniere), nei servizi pubblici, sociali e personali nonché nel turismo (per le imprese femminili e giovanili) (figura 2.8).

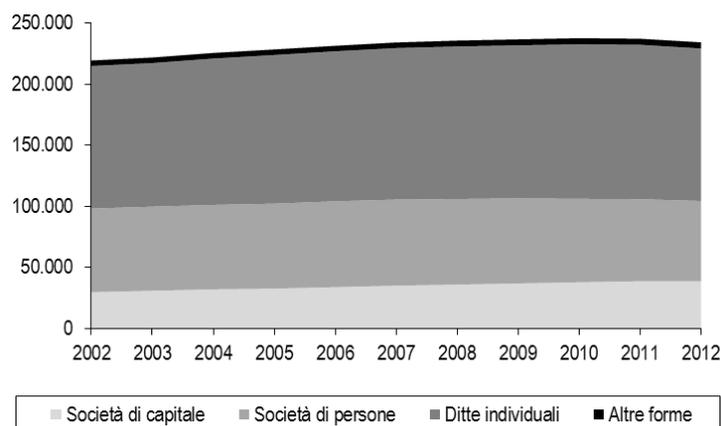


Per quanto riguarda la natura giuridica delle imprese (figura 2.9), la crisi non ha fermato il processo di progressiva strutturazione, che ha portato dal 2002 al 2012 le società di capitale dal 13,5% al 16,5% del totale delle imprese torinesi, mentre la quota di ditte individuali è rimasta stabile (53,3%) e quella delle società

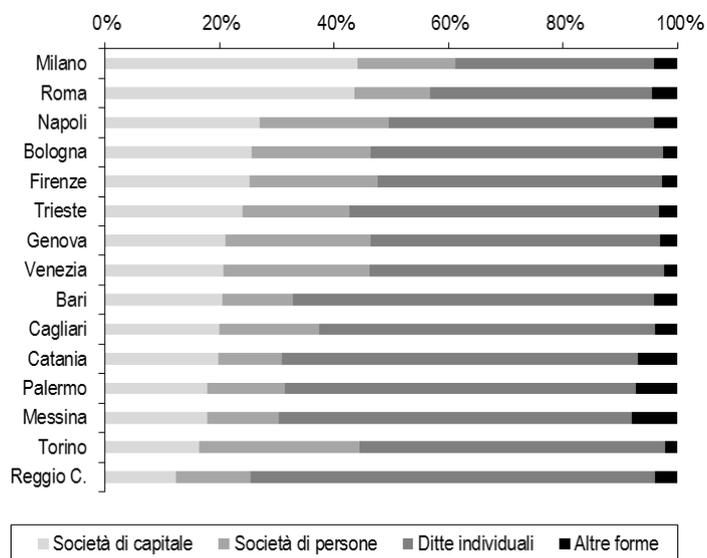
<sup>6</sup> Nel 2011 circa il 64% degli imprenditori stranieri in provincia di Torino ha tra i 30 e i 49 anni; il 26% è costituito da donne. L'85% delle imprese straniere sono individuali; il 24,1% degli imprenditori stranieri sono romeni (che operano prevalentemente nel settore delle costruzioni), il 15,8% marocchini (più di metà nel commercio), il 6,1% cinesi, specializzati anch'essi nel commercio oltre che nei servizi di alloggio e ristorazione (Prefettura di Torino, Città di Torino 2012). A livello nazionale, il 5,5% del valore aggiunto è prodotto da imprese straniere; in Piemonte tale quota è pari al 5,7% (fonte: Fondazione Leone Moressa).

Figura 2.9. **Imprese in provincia di Torino, per natura giuridica**

Elaborazioni su dati Cciao Torino e Movimprese

Figura 2.10. **Imprese nelle province metropolitane, per natura giuridica – 2012**

Elaborazioni su dati Movimprese



di persone è scesa (dal 31,2% al 28%). Proprio le società di capitale paiono reggere meglio in questa fase di congiuntura negativa, con un tasso di mortalità nel biennio 2010-11 del 4%, contro una

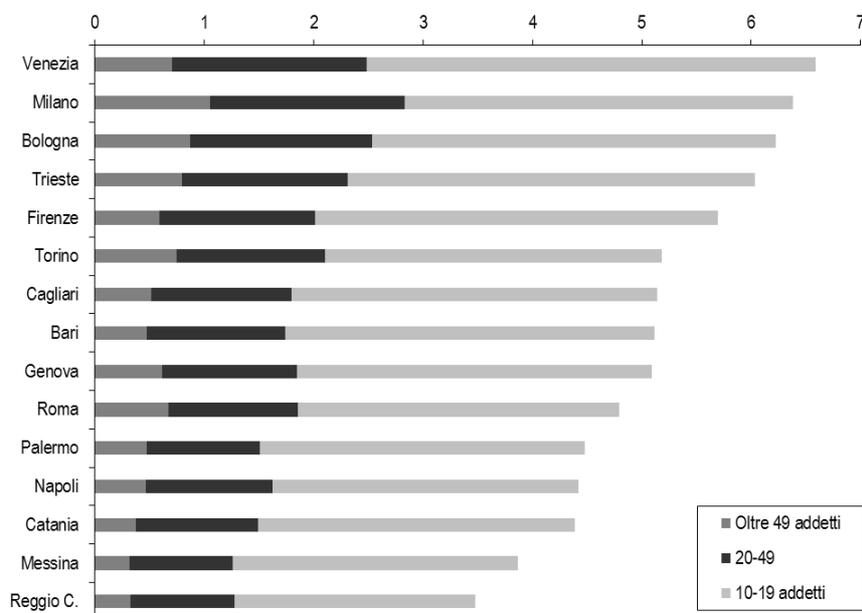
media provinciale del 7,1%. Torino resta però la provincia metropolitana (con l'eccezione di Reggio Calabria) con la più bassa percentuale di imprese di questo tipo (figura 2.10).

## 2.2. UNITÀ LOCALI E ADDETTI

I dati sulle imprese illustrati fin qui non permettono di considerare che ogni impresa può avere più unità locali, ubicate anche fuori dal territorio torinese. Per ricostruire le basi produttive effettivamente presenti nell'area torinese, quindi, bisogna rifarsi alla banca dati Asia dell'Istat, che fornisce i dati sulle unità locali presenti nelle varie province e sul numero di addetti che vi lavorano.

Nel 2010, in provincia di Torino erano presenti 192.724 unità locali, con 752.313 addetti, pari rispettivamente al 4% e al 4,3% del totale nazionale: un'incidenza superiore al già citato 3,8% delle imprese. In termini dimensionali, a Torino, come nelle altre metropoli italiane, la quasi totalità delle unità locali è costituita da piccole realtà con meno di 20 addetti (figura 2.11). La provincia del ca-

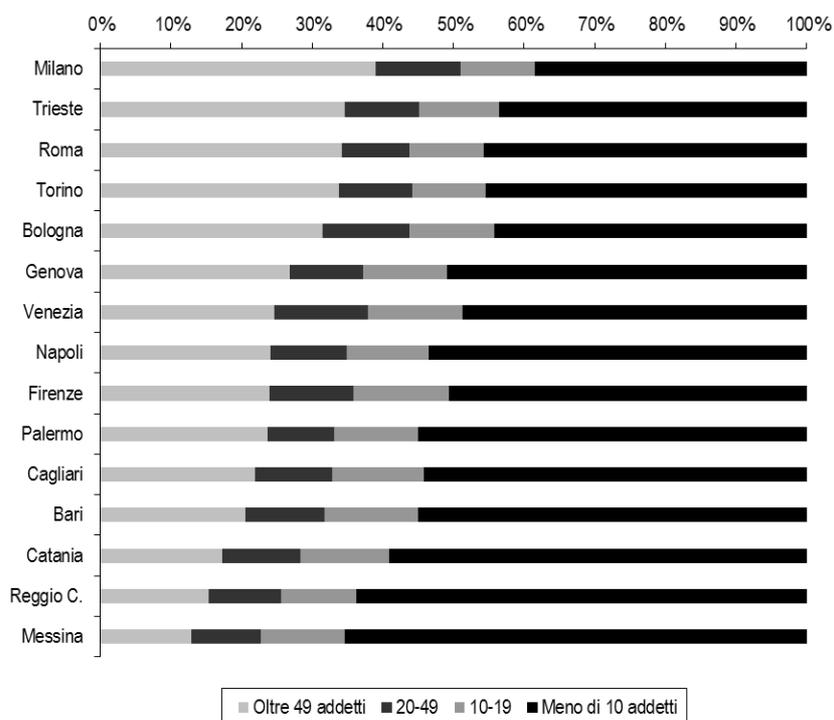
Figura 2.11. **Unità locali con almeno 10 addetti, nelle province metropolitane – 2010**  
Valori percentuali sul totale delle unità locali provinciali; elaborazioni su dati Asia



poluogo piemontese, tuttavia, è una di quelle dove l'incidenza delle imprese di taglia maggiore (oltre i 50 dipendenti) è superiore alla media: con una quota pari allo 0,7% segue le province di Trieste (0,8%), Bologna (0,9%), Milano (1,1%). Nelle aziende maggiori lavora il 33,8% degli addetti della provincia di Torino, contro il 34,1% di Roma, il 34,6% di Trieste, il 39% di Milano (figura 2.12).

**Figura 2.12. Addetti nelle province metropolitane, per dimensione dell'unità locale – 2010**

Valori percentuali sul totale degli addetti provinciali; elaborazioni su dati Asia



In termini geografici, quasi metà (46%) degli addetti della provincia torinese lavora in unità locali ubicate nel capoluogo (mentre la sua popolazione pesa per circa il 40% sul totale provinciale), il 25% nei comuni della prima cintura, l'11% nella seconda, il 18% nel resto della provincia.

Quanto ai settori, i principali sono l'industria manifatturiera, che occupa il 25,5% degli addetti, il commercio con il 17,6%, le co-

struzioni con l'8,6% e, a seguire, una serie di servizi alle imprese (figura 2.13).

**Figura 2.13. Settori economici in provincia di Torino, per numero di addetti – 2010**

Valori percentuali sul totale degli addetti provinciali; elaborazioni su dati Asia



In termini di incidenza sul totale degli addetti nazionali (tabella 2.1), e scendendo a un livello di maggior dettaglio settoriale, l'area torinese risulta specializzata in primo luogo – come ben noto – nell'industria dei mezzi di trasporto: autoveicoli (alla cui produzione lavora qui il 25% degli addetti nazionali), velivoli e trasporti spaziali. Altri settori di relativa specializzazione per Torino sono la finanza (in particolare assicurazioni e fondi pensione), le ICT (software e telecomunicazioni), la produzione culturale (editoria, audio, video), diversi servizi alle imprese (in particolare di ricerca e sviluppo) e altri settori manifatturieri (prodotti in metallo, apparecchiature elettriche ed elettroniche, articoli in gomma). Invece, il peso della provincia torinese risulta relativamente scarso nel com-

mercio, nel settore turistico (servizi di ricettività e ristorazione) e dell'intrattenimento (comprese le attività artistiche e sportive), nel settore sanitario (e farmaceutico) e assistenziale.

**Tabella 2.1. Settori produttivi della provincia di Torino più e meno rilevanti in termini di addetti – 2010**

Valori percentuali degli addetti nella provincia di Torino sul totale degli addetti nazionali; elaborazioni su dati Asia

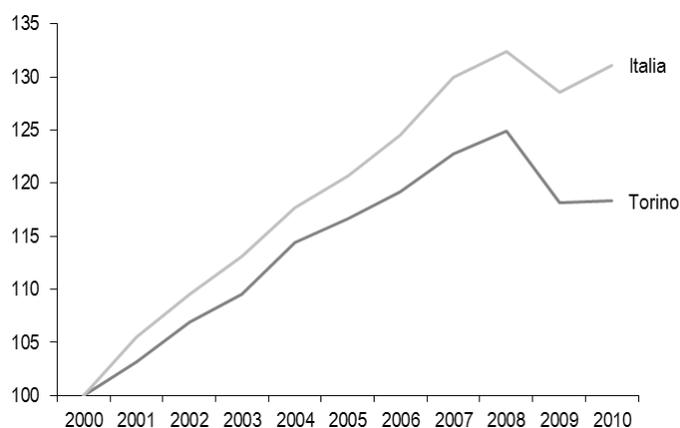
Settori più rilevanti		Settori meno rilevanti	
Fabbricazione di autoveicoli	25,5	Assistenza sociale non residenziale	3,3
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	9,0	Fabbricazione di prodotti chimici	3,3
Assicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)	8,8	Gestione delle reti fognarie	3,1
Ricerca scientifica e sviluppo	8,5	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2,9
Produzione software, consulenza informatica	8,4	Industrie alimentari	2,9
Ricerca, selezione, fornitura di personale	7,7	Industria prodotti in legno (esclusi mobili), sughero, paglia, intreccio	2,7
Editoria	6,9	Costruzione di edifici	2,6
Telecomunicazioni	6,9	Biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali	2,5
Direzione aziendale e consulenza gestionale	6,6	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	2,4
Assistenza sociale residenziale	6,6	Industrie tessili, abbigliamento	2,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	6,4	Risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	2,0
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	6,3	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	5,8	Fabbricazione di prodotti e preparati farmaceutici	1,7
Pubblicità e ricerche di mercato	5,8	Industria delle bevande	1,5
Fabbricazione apparecchi elettronici, ottici, elettromedicali, misurazione	5,7	Alloggio	1,5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e domestiche	5,6	Trasporto aereo	1,3
Servizi veterinari	5,4	Confezione articoli abbigliamento, in pelle e pelliccia	1,2
Servizi di supporto per le funzioni d'ufficio e per le imprese	5,3	Fabbricazione di mobili	1,1
Stampa e riproduzione di supporti registrati	5,3	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,4
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	5,3	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	0,3

### 2.3. VALORE AGGIUNTO E PRODUTTIVITÀ

Nel primo decennio degli anni Duemila, il valore aggiunto in provincia di Torino è cresciuto fino al 2008 (+25%), ma più lentamente rispetto alla media italiana (+32,4%); poi ha risentito maggiormente della crisi: -5,3% tra il 2008 e il 2010, contro -1% a livello nazionale (figura 2.14). Nel complesso, tra il 2000 e il 2010 si è incrementato del 18,3%, il valore più basso registrato tra le province metropolitane (con l'eccezione di Bari: +16,9%), e la sua incidenza sul totale nazionale è scesa dal 4,5% al 4%. A Palermo, ad esempio, il valore aggiunto è cresciuto tra il 2000 e il 2010 del 36,7%, a Roma del 34,6%, a Venezia del 33,6%, a Genova del 26,5%, a Bologna del 23,7%, a Milano del 21,7%.

Figura 2.14. **Valore aggiunto in provincia di Torino e in Italia**

Fatti pari a 100 i valori del 2000; fonti: Istat per gli anni 2000-08, Unioncamere per il biennio 2009-10



In termini pro capite, il valore aggiunto per abitante nel 2010 risulta a Torino il più basso tra le province metropolitane del Centro-Nord, mentre dieci anni prima superava Genova, Venezia e Trieste (figura 2.15). In termini settoriali (figura 2.16), nel 2009 l'industria (settore edile escluso) ha contribuito al valore aggiunto torinese per il 19,2%<sup>7</sup>; il rilievo di questo settore s'era già ampia-

<sup>7</sup> Tra le aree metropolitane, ormai dal 2002 Torino è stata superata da Bologna come provincia in cui l'industria dà il maggiore contributo al valore aggiunto locale: nel 2010 nella provincia emiliana è stato pari al 21,2%.

Figura 2.15. Valore aggiunto per abitante nelle province metropolitane

Fonti: Istat per il 2000, Unioncamere per il 2010

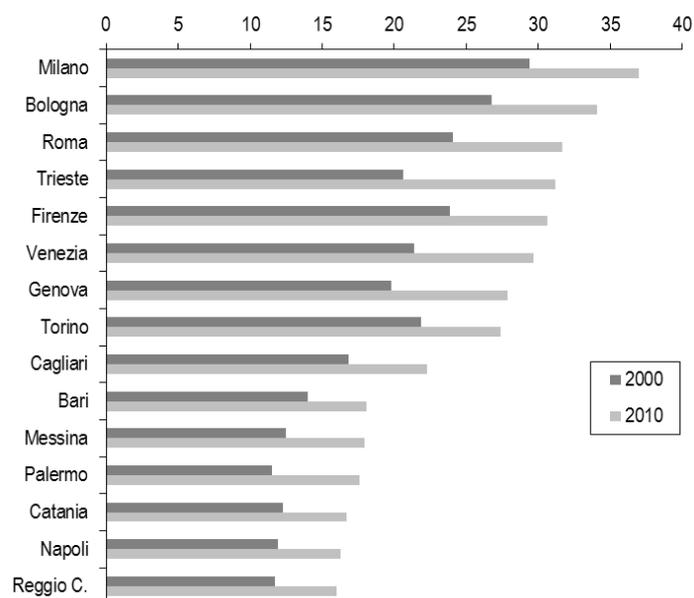
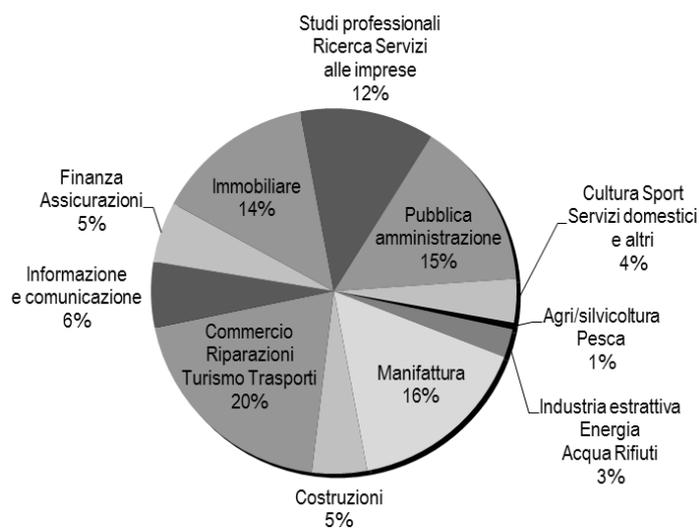


Figura 2.16. Valore aggiunto in provincia di Torino, per settore – 2009

Elaborazioni su dati Eurostat



mente ridotto prima della crisi, scendendo dal 32,3% del 2000 al 24,9% registrato nel 2007. Il settore delle costruzioni pesa per il 4,9%, l'agricoltura per lo 0,6%, mentre il grande aggregato del terziario incide per i restanti tre quarti. All'interno di questo settore – in base ai dati di massimo livello analitico forniti da Istat, Eurostat o Unioncamere – i contributi più significativi al valore aggiunto provengono da commercio, turismo e trasporti (20%), dal settore pubblico (15%), dalle attività immobiliari (14%).

Quanto è efficiente l'area torinese nell'utilizzare le sue risorse per produrre valore aggiunto? Come ribadito da tutti gli organismi internazionali<sup>8</sup>, la mancata crescita della produttività costituisce forse il problema principale dell'economia italiana: il Pil mediamente prodotto nel nostro Paese da ogni ora di lavoro è stato nel 2011 quasi pari a quello medio europeo, ma dieci anni prima era superiore del 17%. Tra il 2001 e il 2011 la produttività in Italia è cresciuta di appena lo 0,5%, il valore più basso – con quello del Lussemburgo – registrato in tutti i Paesi Ocse: nello stesso periodo, nell'area euro è cresciuto mediamente del 10%, in Germania dell'11%, in Irlanda del 34%, in Polonia del 36% (fonte: Ocse).

Non si tratta tanto di un problema di costo del lavoro, in Italia di poco superiore alla media Ue e inferiore a quello della maggior parte dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale<sup>9</sup> (figura 2.17); la questione principale è piuttosto la crescente difficoltà delle imprese a produrre valore aggiunto a partire dagli input produttivi, a causa di una serie di inefficienze di contesto (costo dell'energia, burocrazia, eccetera, analizzati in dettaglio nel capitolo 5).

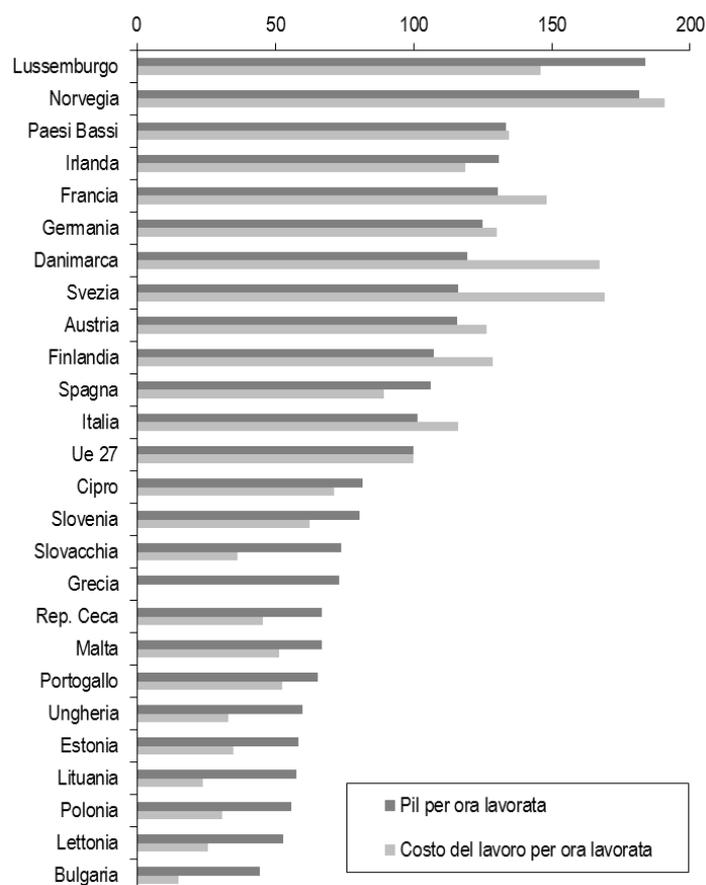
---

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, il Rapporto dell'Ocse del 2012 *Italia: dare slancio alla crescita e alla produttività* ([http://www.braincooperation.it/archivio/Sintesi\\_OCSE\\_Rapporto\\_2012.09\\_Italy.pdf](http://www.braincooperation.it/archivio/Sintesi_OCSE_Rapporto_2012.09_Italy.pdf)).

<sup>9</sup> Peraltro, in Italia solo il 56,9% del costo del lavoro va ai lavoratori dipendenti come retribuzione netta, mentre il restante 43,1% è costituito dal cosiddetto cuneo fiscale (tributi e contributi): solo in Belgio e in Francia, nell'Unione Europea, quest'ultimo raggiunge valori superiori (dati 2010; fonte: Fondazione Hume su dati Eurostat e Doing Business).

**Figura 2.17. Produttività e costo del lavoro nei Paesi dell'Unione Europea – 2011**

Fatti pari a 100 i valori medi dell'Ue 27; dato sul costo del lavoro in Grecia non disponibile; elaborazioni su dati Eurostat

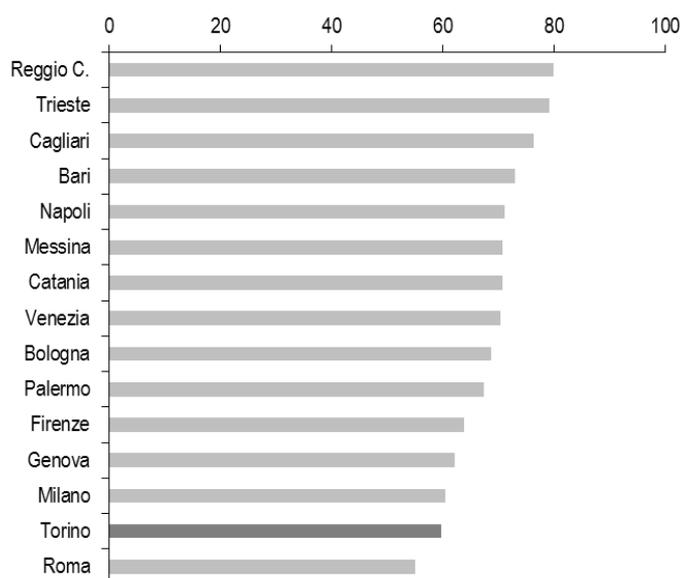


Questa situazione sembra tanto più vera nel caso della provincia di Torino, in cui l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto è più bassa che in tutte le altre province metropolitane, ad eccezione di Roma (figura 2.18). Ciò nonostante, la produttività dell'area torinese nel 2007 – ultimo anno per il quale l'Istat ha fornito i dati del valore aggiunto provinciale per unità di lavoro<sup>10</sup> – era in-

<sup>10</sup> L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno dall'equivalente di un addetto occupato a tempo pieno.

**Figura 2.18. Incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto, nelle province metropolitane – 2009**

Valori percentuali; fonte: Centro studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui bilanci delle società di capitale



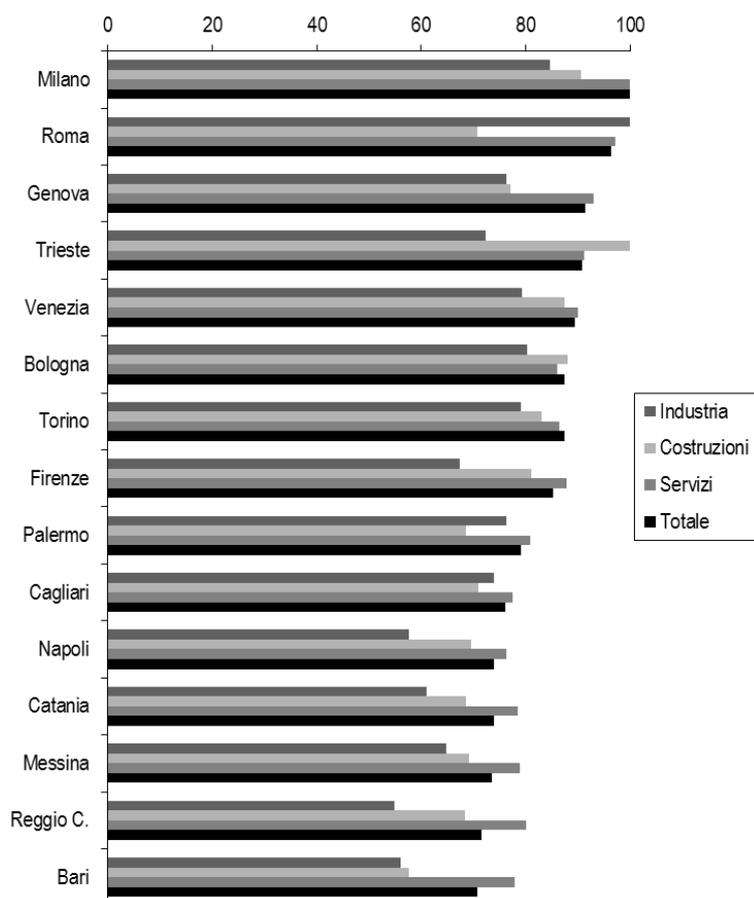
feriore a quella di tutte le province del Centro-Nord, Firenze esclusa (figura 2.19).

Dopo il 2007 sono disponibili a livello provinciale solo i dati sulla produttività misurata in termini di valore aggiunto per addetto, anziché per unità di lavoro: si tratta di un indicatore meno significativo, perché non tiene conto del fatto che i vari addetti possono avere contratti di lavoro con impiego settimanale assai diverso, e dunque va letto con una certa cautela perché non misura la produttività rispetto alle ore effettivamente lavorate<sup>11</sup>. Ciò detto, tali

<sup>11</sup> Se si comparano la produttività per unità di lavoro e quella per addetto, i risultati sono assai diversi. Ad esempio, con riferimento al 2007, la produttività torinese in termini di unità di lavoro risulta pari all'87% di quella milanese, in termini di addetti al 96%; da un punto di vista settoriale, nel primo caso a Torino la produttività dell'industria è maggiore dell'11% rispetto a quella del terziario, nel secondo caso risulta inferiore del 27%. Più significativo può essere questo indicatore se usato non per comparazioni ma in serie storica (assumendo che la media di ore lavorate per addetto non cambi troppo nel corso degli anni) per verificare l'andamento della produttività nel tempo.

**Figura 2.19. Valore aggiunto per unità di lavoro nelle province metropolitane, per macrosettori – 2007**

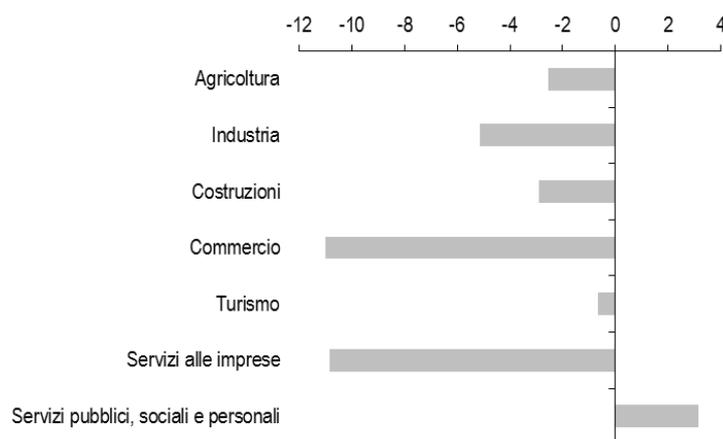
Fatto pari a 100 il valore della provincia con la produttività più elevata; fonte: Istat



dati sul periodo 2007-10 sono di nuovo preoccupanti per Torino: se nel 2007 la produttività torinese per addetto era pari al 97% di quella media nazionale, nel 2010 era scesa al 94% (a fronte, come già detto, di un trend italiano stagnante rispetto al panorama internazionale). In particolare, per le società di capitale monitorate dalla banca dati Aida questa riduzione della produttività ha riguardato soprattutto i settori del commercio e dei servizi alle imprese; solo i servizi pubblici, sociali e personali hanno mostrato un incremento di produttività tra il 2007 e il 2011 (figura 2.20).

Figura 2.20. **Variazione del valore aggiunto per addetto delle società di capitale tra il 2007 e il 2011 in provincia di Torino, per settore**

Elaborazioni su dati Aida<sup>12</sup>



## 2.4. EXPORT E MULTINAZIONALI

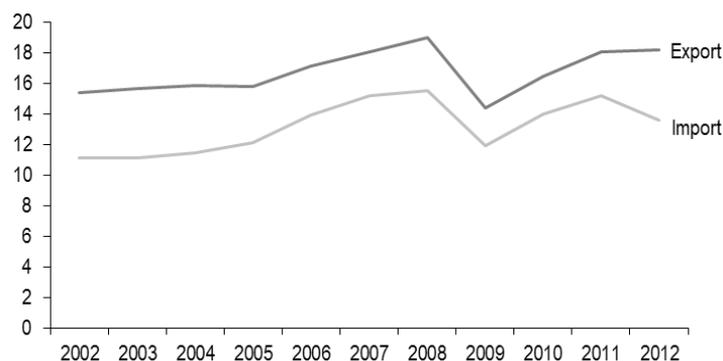
Gli scambi con l'estero della provincia torinese, cresciuti fino al 2008, si sono contratti nel 2009 più o meno ai livelli registrati all'inizio degli anni Duemila, per poi recuperare nel giro di due-tre anni i valori pre-crisi nel caso delle esportazioni, mentre le importazioni hanno subito nel 2012 una nuova contrazione (figura 2.21).

L'incidenza dell'area torinese sull'export italiano s'è ridotta tra il 2002 e il 2012 dal 5,7% al 4,7%. Torino rimane comunque la seconda provincia metropolitana per livelli di esportazioni, pari alla metà di quelli di Milano, dove però l'export fatica maggiormente a ripartire dopo la crisi, superiori di un terzo rispetto a Bologna e doppi (o più) rispetto alle altre province (figura 2.22).

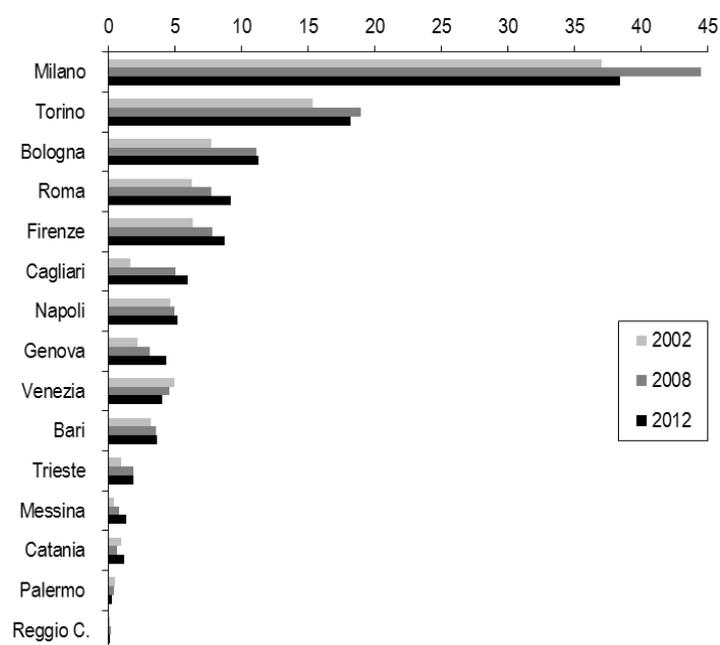
<sup>12</sup> L'elaborazione è stata condotta su un campione chiuso, costituito da tutte le società di capitale censite dalla banca dati Aida che nel 2007 e nel 2011 presentavano un valore aggiunto per addetto non nullo. Si è seguita la metodologia proposta da Vitali e Calabrese (in *Regione Piemonte 2012c*), escludendo quindi dal campione le imprese con più 300 milioni di fatturato, per evitare sbilanciamenti dimensionali.

Figura 2.21. **Commercio con l'estero della provincia di Torino**

Miliardi di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb

Figura 2.22. **Esportazioni dalle province metropolitane**

Miliardi di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



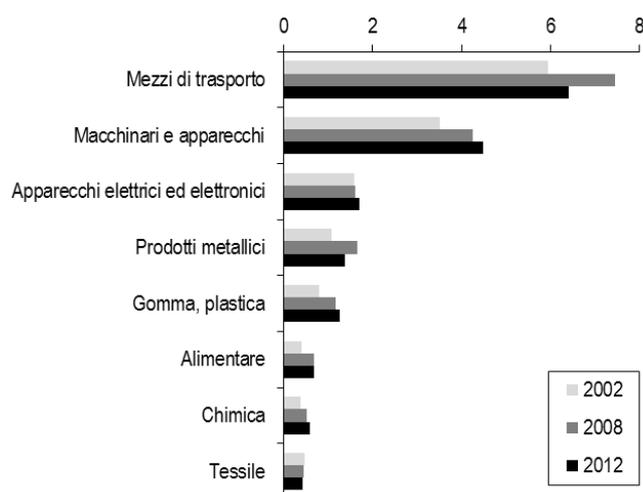
A livello settoriale, il 98,6% delle esportazioni torinesi è rappresentato da prodotti del settore manifatturiero: per il 35,7% si tratta di mezzi di trasporto, per il 25% di macchine e apparecchiature

industriali (settore dinamico dell'export nazionale, come s'è visto nel paragrafo 1.7). Altri comparti rilevanti dell'export torinese sono quello dei prodotti elettrici ed elettronici (9,5%), dei manufatti in metallo (7,7%), della gomma e plastica (7%) (figura 2.23).

In termini di incidenza sul totale nazionale, la provincia torinese risulta particolarmente specializzata nelle esportazioni, oltre che di mezzi di trasporto (17,7%), anche di prodotti editoriali e audiovisivi (6,3%), di apparecchi elettronici (6%), di articoli in gomma e plastica (5,6%).

**Figura 2.23. Principali settori delle esportazioni dalla provincia di Torino**

Miliardi di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



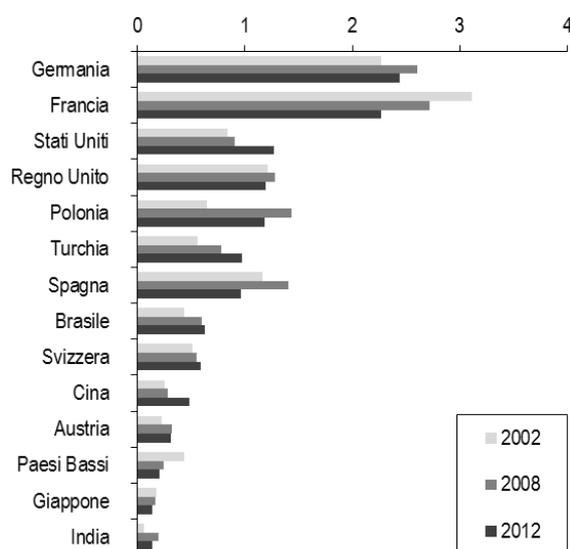
Quanto ai Paesi di destinazione, l'Unione Europea pesa ancora per il 58% (con un calo significativo della Francia nell'ultimo decennio, superata dalla Germania come primo partner) (figura 2.24). L'Asia incide tuttora per meno del 10%, mentre in altre province metropolitane si arriva a quote ben maggiori: 21% nel caso di Roma e Firenze, 20% a Milano e Bologna, 18% a Genova e Trieste. Le esportazioni torinesi verso la Cina risultano nel 2012 quasi doppie rispetto a quelle registrate dieci anni prima, ma pesano ancora solo per il 2,7% sul totale dell'export della provincia.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri, l'Italia, dopo la pesante contrazione dei flussi sia in entrata sia in uscita registrata nel 2009 e nel 2010, mostra nel 2011 una dinamica posi-

tiva. Ciò nonostante, il livello di tali investimenti è ancora inferiore del 66% rispetto al 2007 (Unioncamere Piemonte 2012a).

**Figura 2.24. Principali paesi verso cui si dirigono le esportazioni dalla provincia di Torino**

Miliardi di euro; elaborazioni su dati Istat, banca dati Coeweb



Gli effetti della crisi sono visibili anche in termini di numero di multinazionali attratte dall'area torinese: se nel periodo dal 2000 al 2007 si contavano mediamente dieci-venti nuovi insediamenti all'anno, nel 2008 si sono ridotti a sette, nel 2009 a due, mentre nel 2010 sono lievemente risaliti, con cinque imprese. Delle 357 multinazionali presenti in provincia di Torino nel 2010, un quarto sono statunitensi, il 18% tedesche, il 14% francesi, l'8% giapponesi; cinque sono indiane, altrettante cinesi. Quanto ai settori produttivi, nella metà dei casi si tratta di imprese manifatturiere, per quasi un quarto di aziende commerciali all'ingrosso (che vendono a negozi, grande distribuzione o imprese), per il resto di soggetti operanti soprattutto nei servizi professionali (fonte: banca dati Observer).

I rapporti economici che queste imprese mantengono col territorio sono piuttosto limitati: il 63% delle multinazionali localizzate nella provincia torinese effettua meno del 25% dei propri acquisti da imprese del Piemonte (Observer 2011).

